

# Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

## Lavoratori italiani, fate impeto contro gli oppressori di dentro e di fuori e per la REPUBBLICA SOCIALISTA

### Anticipazioni

Lo sciopero di Milano non ha registrato una defezione. La massa operata ha risposto compatta — impieghi e tecnici solidali — all'ordine di incrociare le braccia da essa stessa emanato, prova mirabile del senso classista che l'orienta e del motivo ideale che la conduce. Non si trattava di una esercitazione soreliana. La teorica del Sorel — della quale si è ricordato il Trotschi per la sua tesi della rivoluzione permanente — che vuole che dallo sciopero si diparta e nello sciopero rientri tutta la capacità rivoluzionaria della classe lavoratrice, era fuori discussione. Economico e umano il movimento ini-

ziale; raddoppio delle razioni alimentari per altro non sempre regolarmente corrisposte, e aumento sensibile delle paghe; civile lo svolgimento; politico il risultato. Il generale Zimmermann delle S.S. si è precipitato alla Germania, e ha promesso riso e pasta, olio e scarpe da togliere, naturalmente, dalle misere spolpate riserve italiane. I fascisti, da servi sciocchi, hanno tentato invece le solite azioni di intimidazione e di persecuzione. Ma l'era del manganello è tramontata, e alcuni di essi hanno dovuto pagare con la vita l'opera di delazione e di violenza. Con questo movimento, scattato su dalla irrequietezza che era pure a Genova, a Torino, a Bologna, a Firenze, e momento essenziale della ripresa classista, precorritore e presagio di nuove battaglie e di nuove conquiste, la mas-

ma operaia ha rivendicato il suo posto di avanguardia nella guerra che il popolo conduce contro il fascionazismo, e documentato la sua maturità ad assumere posti di comando dell'Italia di domani. Prima nel rischio e nel sacrificio, la classe proletaria vuole essere, sarà prima nell'ordinamento politico che scaturirà dal processo rivoluzionario ora in atto. Lavoratori milanesi, espressione e coscienza dei lavoratori tutti d'Italia, il vostro esempio darà luce all'animo di quegli italiani che stanno ancora a guardare. In alto, levate in alto la bandiera delle vostre rivendicazioni. Che la vedano i compagni in carcere. Che la sentano alitare i compagni trucidati. Il giorno della liberazione di ogni servitù è vicino. Viva, viva la Repubblica Socialista.

gliano ci ha dimostrato che la liquidazione del regime fascista non è che una premessa ad un'opera di rinnovamento totale alla base della quale non può esserci che la rivoluzione totale.

La distruzione di un mondo infetto, non può atterrire che i complici dello stesso e non può lasciare rimpianti in chi sente sorgere i sintomi della nuova vita, la promessa creatrice dell'umanità riscattata.

Se è dunque moralmente giustificata la necessità di una corrente impetuosa che travolga il marciante condensatosi parassitariamente sul corpo vivo, sano e operante della nazione, si può ancora credere che l'ora sia prematura?

Bisogna comprendere il significato dei primi episodi, dei sacrifici ignorati e misconosciuti della sfida lanciata da un pugno di ribelli a tutta la macchina militare e terroristica della tirannide, e diciamolo apertamente, senza aiuti stranieri (comoda accusa del nemico per infamare l'azione eroica di chi lo combatte audacemente, sostenuto solo da una fede ardente che supera la sproporzione delle forze).

In fase rivoluzionaria ci siamo: sta a noi farci sì che questo generoso inizio non venga esaurito soltanto nello sforzo di liberazione antitedesco. Chi crede nella rivoluzione deve considerarsi ormai mobilitato cooperando alla lotta contro i nazi-fascisti, contro chi li serve, contro chi li tollera. Con essi spazzeremo via tutti i residui reazionari e il popolo armato che proclamerà la repubblica socialista presiederà la costituzione. Ammaestrati dai precedenti inganni, sapremo questa volta evitarli, sapremo eliminare gli uomini sorpassati, preoccupati unicamente di arginare e frenare la marcia verso la libertà.

La strada è lunga e dura, molte le difficoltà e i pericoli.

La guerra annosa ed implacabile stanca i fisici e gli animi; per la rivoluzione bisogna rinunciare al riposo.

La guerra terribile e inumana sazia di orrori e di stragi; per la rivoluzione bisogna cancellare dal cuore la falsa pietà e colpire.

La guerra allontana gli affetti, e smembra le famiglie, per la rivoluzione l'amore dell'umanità deve sovrastare tutti gli altri.

I governi collaudati dal tempo possono esercitare con calma e freddo raziocinio, per la rivoluzione bisogna essere roventi e fanatici.

Ma tutti i sacrifici che la rivoluzione chiede, il popolo è pronto a sostenerli, perché il popolo che è stato abituato a soffrire per gli altri, sa che in essa è la sua salvezza, in essa il suo trionfo, in essa la sua unica garanzia di un'era migliore.

L'Italia, paese veramente povero e proletario, dovrebbe dunque rinunciare a questo atto d'interna giustizia per lasciare prosperare sulla miseria della classe lavoratrice una casta borghese, stupida, esaurita, sterile e venale? No, l'Italia richiede una rivoluzione rigeneratrice, che da secoli le è mancata, e l'Italia ha cominciato a muoversi perché ha sentito che è giunta la sua ora.

Lavoratori della terra e delle officine, operai dell'intelletto e creatori dell'arte, giovani che altro non avete potuto essere che combattenti, perseguitati politici detenuti o esiliati, prigionieri o deportati di guerra, voi tutti che della tragedia presente sopportate il peso, voi non avete necessità di ar-

## RISCATTO DI POPOLO

"La rivoluzione è umanità," (dalla lettera di un operaio)

Tra un fascismo, ridotto alle funzioni di aiuto carceriere dello spietato invasore nazista e mascherante questo turpe servizio sotto le pretese insegne di un rinnovamento sociale imposto dall'alto, e tra una borghesia attendista, intenta ai proficui traffici del mercato nero e pavida di assumere una seria responsabilità, il popolo italiano ha preso la sua precisa posizione ed ha fatto sentire la sua chiara voce.

Cieco chi non lo vuol vedere e sordo chi non lo vuol sentire: il popolo italiano è per la rivoluzione.

— Beata ingenuità — proclamano coloro che fanno della politica un gioco abile e mettono in dubbio anzitutto che ci sia questa volontà e poi che il momento sia il più opportuno e tale da far sperare nel successo.

Orbene, noi crediamo che, ancora prima di una constatazione di fatto dell'esistenza di un diffuso fermento rivoluzionario, importi illuminare le ragioni ideali, storiche e contingenti, che pongono su questa strada maestra, senza possibilità di deviazione.

Il popolo mira a una vera e completa giustizia sociale e il raggiungerla attraverso il pacifico accordo con le classi che per secoli gliel'hanno negata, è un'utopia che non sfiora il suo cervello realistico. Egli sa che soltanto una reazione al soprano potrà stabilire i nuovi diritti egualitari, che la intuizione gli indica come naturali, anche senza il soccorso di elaborate dottrine.

Egli sa di doversi conquistare la libertà, la sua morale non gli consente di riceverne l'investitura dall'arrivo di un esercito vittorioso, sia pure amico ma estraneo.

Risalendo alle sue esperienze precedenti, che hanno lasciato traccia nella viva tradizione tramandata da padre in figlio, il popolo sa di raccogliere oggi il frutto del tradimento perpetrato nel risorgimento dalla monarchia in combutta con l'alta borghesia dirigente, irridendo agli insegnamenti e ai sacrifici dei grandi rivoluzionari come Fer-

rari, Mazzini, Pisacane e Cattaneo.

Di più, egli sa che il vizio d'origine di un deficiente struttura sociale italiana negli ultimi cento anni sta nel. Pessere mancato da noi la ventata risanatrice che in Francia portò alla proclamazione dei diritti dell'uomo e che seppe difenderla fra la lotta di gigantesche passioni.

Se qualcuno sognava di poter godere i frutti di tale epopea della libertà all'ombra dei compromessi di casa Savoia, costui è stato brutalmente risvegliato dallo svolgimento della storia più recente.

Il fascismo non fu che l'estrema conseguenza di una politica strangolatrice del movimento popolare che ebbe origine da una rivoluzione mancata, ma appunto il popolo, il vero popolo, non cedette mai a questa illusione, e il socialismo italiano interpretò questa tendenza denunciando sempre i falsi bolli patriottici, che chiedevano carne proletaria per i canni della borghesia capitalistica.

Un sentimento umanitario può avere già avvalorata lungamente la speranza di attuare le riforme su un piano costituzionale, per automatica decisione, ma il tributo di sangue pagato da successive generazioni ha ormai fatto aprire gli occhi ai più ostinati ottimisti e ha terminato energiche decisioni nei più mansueti.

E se pur mancasse tutta questa premessa di tale evoluzione verso la soluzione radicale, non basterebbe lo sconio spettacolo che si svolge ogni giorno sotto i nostri occhi per rompere ogni esitazione a fare abbracciare la causa rivoluzionaria?

Ma come l'Italia è piagata e alla vigilia dei più atroci dolori e la canaglia dorata si affretta ad arruolarsi nell'esercito degli sgherri al tanto soldo fascista (naturalmente pagato dal popolo esausto), pronti a prestare man forte agli oppressori nazisti contro una massa inerme ed affamata! L'operaio vede ogni giorno la sua misera paga, anche se arrotondata con qualche mini-

ma concessione dei vampiri fascisti, rendersi sempre più insufficiente per provvedere agli elementari bisogni della vita e intanto la categoria degli speculatori e dei mercanti, di professione o improvvisati tali, specula a tutto spiano moltiplicando gli incassi e concedendosi festini nei ristoranti di lusso dove il tesseramento è un mito fuggato a suon di banconote e dove un pasto costa quanto una settimana di lavoro!

E chi ha allargato le braccia ai razzisti tedeschi consegnando loro i depositi di merci e mettendo ora a disposizione anche i lavoratori mediante l'infame licenziamento? Gli stessi che pretesero e pretendono di far stare gli operai sotto i micidiali bombardamenti, mentre le loro famiglie se la spassano nei luoghi di villeggiatura da loro stessi raggiunti ogni sera a bordo di lussuose automobili. (E intanto a Milano i cornicioni crollano e accoppiano la gente perché non c'è carburante per i pompieri che li dovrebbero ispezionare).

Nè occorre prolungare l'esposizione dei fatti perché ogni lettore avrà avuto occasione di constatarne e avrà dedotto le sue conclusioni; e nemmeno si vuol rinfocolare demagogicamente un odio che divampa spontaneo. Per noi si tratta solo di rilevare alcuni aspetti oscuri della scellerata frode ordita contro il popolo, alla quale si saprà rispondere con una intransigente rivolta purificatrice.

Il tallone dell'imperialismo hitleriano, calpestando vari paesi, ha trovato in ognuno di essi alcuni rinnegati e degenerati pronti a servirlo infierendo sui fratelli e sui compagni, ma solo in Italia il fenomeno si è manifestato di così vasta portata, suscitando lo schifo degli stessi tedeschi.

Questa abiezione è collegata a tutta la decadenza morale della classe dirigente e coinvolge mandanti e mandati, borghesia e fascismo, capitalisti e gerarchi, bupensanti e manganellettori. L'effimero ed infausto governo bado-

gomenti per capire la rivoluzione, voi la preparate, voi la farete, voi la vincherete.

Ridete quando coloro che dovranno cadere sotto la vostra furia vendicatrice cercano di allontanare il castigo ripetendo vecchie storielle sul nostro individualismo o sulla nostra tradizione, essi non pensano che a conservare una situazione di privilegio, essi non mirano che a tradirvi ancora, essi disprezzano quelle che chiamano le illusioni socialiste perchè sanno che in tale mondo nuovo non c'è posto per i parassiti. Oggi il vostro desiderio è di raccogliervi in un unico blocco per spezzare tutte le resistenze, schiacciare tutti gli ostacoli, liberare il campo alla nuova costruzione sociale.

Il blocco sta compendosi, cementandosi, temprandosi e presto agirà.

## Traditi e traditori

Affari loro e se la sbrighino; ma vediamoci per ciò che ci interessa.

Diceva un ufficiale tedesco: "Italia vi uccide; vostro re e Badoglio traditori; ma altro traditore più grosso di Germania!". Chiunque il "più grosso traditore" per questo consequenzioso contreranco di Emanuele Kant?

Ricordiamo cose semplici ed elementari; il Mussolini maggiore, quello della Marcia su Roma, è giunto dalle ceneri comiziali alla dittatura in Campidoglio nel 1922, solo per la paura viltà della borghesia italiana. Ignorante, vuoto, e trionfo, accecato e stupido dal colossale e facile successo, s'è gonfiato ancora più; nella lundata sud cultura di maestro elementare; modesti classici appresi e insegnati si sono ingannati e la sua testa s'è montata con tutto il ciarpame storico dei Cortiolano, dell'aquila romana, degli Augusti, dei consoli e littori, dei ceteroniani e delle legioni; e alla fine si è creduto Cesare lui stesso, c'è rasa la testa al modo imperiale; ha salutato e ha voluto si salutasse come Marc'Aurelio, creando la gran carnevalata romana imperiale di cui paghiamo duramente le spese in questa triste quaresima. E una tirannide da decadenza asiatica-romana ha creata, coi pretoriani divenuti "moschietteri" per deviazione romantica alla Dumas, e gerarchi, e senor e proconsoli nelle province da saccheggiare, e sicari imperiali alla Dumini per trucidare, mentre il nome indigete si assideva in Campidoglio con rito asiatico e pretendeva lo si adorasse nelle statue, nello stadio, nelle iscrizioni delle vie, ovunque pena la vita a chi rimanesse seduto mentre la folla scandiva plaudendo il suo nome; come Eliogabalo! E da Palazzo Venezia "nuovo Campidoglio" tuonava la sua voce, con lo strepito di luoghi comuni, con una retorica altisonante da comizio di campagna, con tutti gli strepiti di timpani d'un ciarlatano inorbellato che si gonfia, si arrossa e fa la ruota. La Nazione, oppressa, imbaraghiata e bastonata, doveva applaudire, senza neppure il diritto di tacere; ma si chiedeva nell'intimo a quale baratro costui l'avrebbe condotta.

All'estero guardarono stupiti a questo nuovo e strano scoppio di girandole; ma non presero nulla sul serio e lo fecero capire; Eden singolarmente. E allora il toro divenne furioso, e minacciò l'urto delle quadrate legioni, graffi dell'aquila romana e lo sterminio dell'universo. "Nessuno ci piegherà, fuorché Dio". Il motivo della "guerra inevitabile" della "guerra caucatrice dei popoli" del "dominio romano sul mondo" diventò per lui una ossessione in tutte le sue concioni; e cercò una guerra qualunque, la trovò in Abissinia, inutile e cieca, ma che urtava forze e interessi colossali.

La Germania, dopo la sconfitta, si toccava le sue ferite e l'avrebbe forse sanate nel lavoro senza questa tragedia che mette in pericolo la sua esistenza. Ma il toro infuriato l'ha aizzata, le ha fatto balenare il miraggio pericoloso di una rivincita, ha aiutato il sorgere del nazional-socialismo, assicurandola dello aiuto delle colossali forze italiane, del consenso unanime del popolo, del fascismo, del concorso dell'aviazione più potente del mondo, dell'esercito più romanamente compatto ed agguerrito, di otto milioni di baionette; e chiamava Hitler alla gran mostra militare coreografica a Roma coi scenari cinematografici di cartapesta. La Germania, credette, si illuse e si cacciò precipitosa nell'avventura, sicura che il fascismo

fosse il popolo italiano, e d'avere a lato un potente alleato, negli spiriti e nell'armi.

La partita ora è all'epilogo! Anche il dittatore da Palazzo Venezia lanciava le legioni e i quadrati manipoli; ma più che altro, dallo STORICO balcone, parole, parole, parole, parole grosse, lanciava roboanti, gonfie e minacciose, che atizzavano nuovi inutili odi, che rendevano ancor più lontane incerte simpatie, sempre col ritornello dell'unità del popolo italiano col fascismo sulla guerra, della smisurata potenza dell'armi sotto l'insegna dell'aquila romana.

Sino all'ultimo Mussolini con le grosse parole comiziali cercò di coprire la terribile realtà; ma quando venne al tragico momento dell'invasione dal sud e dal nord, e il destino tremendo del popolo italiano, ch'egli solo aveva voluto, fu segnato, smise il rombo delle parole, e s'accacciò umiliato come un piccolo Nerone alla rivolta delle legioni; divenne elegico, e il sangue gli si cagliò nelle romantiche senili con Egte e Lesbia sorelle, vestito di bianco sul cavallo bianco nel saluto mattinale sotto il balcone.

Ora i tedeschi son qui fra un popolo che non gli fu né amico né nemico, Mussolini s'è aggrappato alla loro zattera per salvarsi; ma i tedeschi so-

no logici, e forse per questo anche al fascismo concedono poca corda; a Mussolini forse la corda poi, a suo tempo. A lui, s'è vero, come dicono, che abbia sì cara la pelle, forse conveniva di più il lasciarsi prendere dagli americani.

## I fasci proibiti a Trento e Bolzano

Se andate a Trento e a Bolzano stupite ai molti tedeschi.

Ma neppure un fascista a pagarlo un milione di una volta. Gli è che i fasci sono proibiti. I tedeschi in casa loro — Trento e Bolzano non sono più considerati centri italiani — non vogliono servi in divisa. In divisa devono essere solo i padroni: loro. E tutte le scritte italiane hanno dovuto cedere il posto a quelle tedesche. E i vecchi nomi di prima del 1919 sono ritornati a fiorire su le facciate e le insegne dei negozi, delle piazze, delle strade. E a parlare in italiano si è guardati male. La Dalmazia a Pavelic e l'Alto Adige a Hitler: naturalmente, per la grandezza e le fortune dell'Italia fascista repubblicana.

## SENSIBILITÀ DELLA KULTUR

# MASSACRI A KIEV

I capi nazisti, Goering e Goebbels in testa, dichiarano su tutti i toni che la Germania sin dall'inizio intese umanizzare la guerra, e si mostrano indignati dei bombardamenti della R. A. F. che attenterebbe ai monumenti della cultura tedesca.

Se i nomi delle città straziate dagli Stukas: Varsavia, Coventry, Londra, Rotterdam, Belgrado non rispondessero sufficientemente coi loro volti devastati, con le loro migliaia di vittime a questi cialtroni, il corrispondente da Mosca dell'agenzia Reuter Paul Winterton riferisce sulla «umanizzazione» della guerra tedesca, e sul significato valore della Kultur episodi edificanti! Tragico il massacro compiuto dai tedeschi nella città di Kiev.

Kiev è stata per due anni occupata dalle truppe naziste. I russi entrando in città dopo averne scacciato i tedeschi constatarono che l'arteria principale, la più moderna, era stata fatta interamente saltare con la dinamite; la Cattedrale del XII secolo, centro famoso di pellegrinaggi, come pure la storica Università furono incendiate e saccheggiate. Non si trattò di delitti improvvisati da un esercito in preda all'ebbrezza, ma di delitti organizzati con metodo scientifico.

La ferocia della Wehrmacht si è inoltre sfogata sul grande Centro del Partito Comunista, il cui imponente fabbricato è stato letteralmente devastato e spogliato: tolti marmi, strappati i parquet, i bronzi, i metalli, quindi tutto bruciato; non è rimasto che una carcassa in rovina. Il saccheggio e la distruzione: ecco l'industria di guerra adeguata alla ideologia nazista. E questi sono i rappresentanti della Kultur?

Il giornalista ha intervistato l'architetto russo Aluscine, il cui appartamento requisito a un alto ufficiale tedesco, certo Multerhof, venne saccheggiato da cima a fondo.

Non solo le cose — ha riferito Aluscine — ma anche gli uomini soffrirono della selvaggia crudeltà tedesca. In due anni di occupazione della città i nazisti ordinarono l'ammassamento di tutti gli ebrei in un luogo appartato; là essi furono spogliati e truciati in serie a colpi di mitragliatrice.

Prigionieri russi vennero incaricati di seppellire i cadaveri e nel-

## Chi ruba?

Nell'Italia repubblicana-fascista tra Polizia dell'Africa Italiana (quale?), Carabinieri ex-Reali Milizia, Guardia Repubblicana, ecc., ci sono più poliziotti che persone oneste, ma i furti e le aggressioni non si contano più. Persino la stampa ultracontrollata è costretta a darne notizia di quando in quando. Leggiamo così che «ignoti malviventi hanno perpetrato ecc.» e talvolta, con improntitudine degna delle tradizioni, gli stessi malviventi vengono descritti come de'inquenti travestiti da fascisti.

Ma andiamo, signori, volete proprio farci credere che i ladri rischiano la morte sicura per rubare di notte? E poi da dove passano se ad ogni angolo di strada c'è un armingero che dopo il coprifuoco è pronto a sparare anche se vede sporgere una coda di gatto dal finestrino di una cantina?

Allora è proprio il caso di dire: «chi guarda la guardia che fa la guardia alla figlia del Re!» E sì, perchè sappiamo tutti che, ad eccezione di pochi ed esautorati carabinieri, le forze che dovrebbero tutelare l'ordine pubblico sono composte da spie, militi degli ex battaglioni M. da giovani reclutati nei riformatori, insomma da fascisti di purissima fede. Rubare per costoro diventa un gioco da bambini, dopo il coprifuoco. Quattro spari per allontanare i rarissimi passanti, un bel taglio nella saracinesca e con calma, ordine e metodo, si vuota il negozio. Un po' più difficile è il realizzo della refurtiva, per cui consigliamo Pavolini ad organizzare le vendite, perchè sembra che nemmeno i ricettatori di mestiere vogliono aver a che fare con questi ladri poliziotti, o meglio poliziotti ladri!

Ci si potrà obiettare; ma anche i tedeschi rubano. Hanno rubato i primi giorni dell'invasione; ora non han più bisogno, chè in questo campo l'organizzazione nazista si è dimostrata veramente efficiente. Tutto è stato regolato a dovere; c'è l'espropriazione, la confisca, il sequestro, il prelevamento, ed anche l'acquisto con i soldi della Banca d'Italia; ma il furto no, non è più necessario. Oibò, non offendiamo!

## Fucilazioni a Milano

Come rappresaglia — chè le imputazioni di omicidio, di incitamento alla strage, ecc. sono un bestiale pretesto — alla uccisione di tre o quattro fascisti, compreso il federale Resega, sono stati fucilati a Milano: Amedeo Rossin, Fedele Cerini, Alberto Maddalena, Carmine Capolongo, Carlo Mendel, Luciano Gaban, Giovanni Cervi, Antonio Maugeri. Mario Brenna è stato condannato a vent'anni, e decine di patrioti sono stati incarcerati.

## Anche i materiali di ricupero

Si è notato in qualche edificio demolito dalle bombe anglo-americane e ove si attende al recupero del materiale ancora usufruibile, e non è poco, la presenza dei soldati tedeschi. Evidentemente si pensa di trasferire in Germania anche il poco ferro che servi a costruire le nostre case. Vuol dire che le nostre città dovremo rifarle in legno e mattoni, come i centri del Giappone. Sempre pieni di delicate attenzioni, i nostri cari «alleati».